

BARI VECCHIA SOVVERSIVA E «INESPUGNABILE»

La difesa della Camera del lavoro nell'agosto 1922

Antonia Lovecchio
Università degli studi di Bari

Bari vecchia, all'anagrafe quartiere "San Nicola", è strategicamente situata nella piccola penisola che si incunea nel basso Adriatico, racchiusa tra il porto vecchio e quello nuovo, cinta da est a ovest dalle antiche mura che la separano dal lungomare. Medievale è l'impianto urbanistico della fitta e irregolare trama di vicoli e corti che la compongono e che in niente somigliano al limitrofo quartiere *murattiano*, effetto dell'avvento del regime napoleonico nel Mezzogiorno, dalla pianta rigidamente ortogonale, come una grande scacchiera che si staglia nell'area pianeggiante a sud. Un contrasto stridente, ma al contempo suggestivo e narrante, quello tra le "due città", che balza all'occhio di chiunque osservi una rappresentazione topografica di Bari realizzata negli ultimi duecento anni. Se si aumenta lo zoom, l'immagine dicotomica suggerita dalla cartografia risulta corroborata: gli ampi e trafficati assi perimetrali, le vie alberate, le vetrine che si intravedono dai confini della medina barese in niente ricordano il fitto e irregolare reticolato alle proprie spalle.

Nel secondo decennio del Novecento si acuì il problema abitativo in città, a seguito dell'esponenziale aumento demografico, che si inseriva in una fase espansiva dell'economia cittadina, costruitasi con inedita rapidità ma non senza contraddizioni. L'avvento del fascismo avrebbe sancito l'abbandono della città antica «nelle sue naturali aggregazioni architettoniche» e la «proposta di integrazione» della «borghesia locale», nel frattempo trasferitasi nel nuovo quartiere, non produsse che progetti estranei alle caratteristiche edilizie di Bari vecchia¹ o, peggio, piani di «sventramento» motivati da «ragioni di ordine igienico, morale, etico» e, ancora una volta, politico, informati di quelle logiche speculative ben radicate nel ceto edile, affamato di nuove costruzioni².

Il 1921 fu un anno di sangue anche per la Puglia. L'antisocialismo fu l'originario collante ideologico tra la grande proprietà terriera e il nascente fenomeno squadrista

¹ M. Ceci, E. Corvaglia, M. Scionti, *Meccanismo urbano e modello di sviluppo dal fascismo a oggi*, in *Bari, questione urbana e piano regolatore*, Istituto Gramsci – Sez. pugliese, Bari 1978, p. 26.

² Cfr. E. Corvaglia, M. Scionti, *Il piano introvabile. Architettura e urbanistica nella Puglia fascista*, Dedalo, Bari 1985, pp. 87-92.

nelle aree rurali, tanto che si è parlato di una sorta di «primogenitura» pugliese del «fascismo agrario», che si inseriva agevolmente nell'alveo scavato dai “mazzieri” in età liberale. È in questo quadro che si colloca la stagione di incredibile conflittualità che ebbe nella cittadina adriatica e in alcuni centri rurali della Murgia i principali scenari. Anche qui la collusione della Pubblica sicurezza con il fronte reazionario, subito chiara, dalla benevola acquiescenza nei confronti degli abusi degli squadristi sfociò nell'aperto sostegno ai loro attacchi a uomini e luoghi del proletariato.

Nel corso dell'anno le sempre più dure condizioni di vita furono benzina su un fuoco già divampato. Sarebbe pleonastico ribadire che la violenza, che raggiunse l'apice nel periodo preparatorio alla tornata elettorale, costituì l'asse portante della politica in questo frangente, né nelle settimane successive alle elezioni la situazione accennò a migliorare. In beffardo spregio del “patto di pacificazione” il 25 settembre fu assassinato il neodeputato massimalista Giuseppe Di Vagno, conversanese, colpito alle spalle dal piombo fascista al termine di un comizio a Mola di Bari.

La reazione del proletariato fu immediata. Confederali e sindacalisti, d'accordo con la federazione socialista, proclamarono una mobilitazione di tre giorni in segno di protesta contro «la politica del delitto» e di ammonimento ai fascisti locali: «Guai a chi toccherà un altro uomo nostro!», tuonava l'appello allo «sciopero silenzioso», «gli operai di tutta la Puglia lo hanno giurato, implacabili come il destino, risoluti come l'uragano, impavidi come la morte. Guai! Guai! Guai!»³. Chiusi nella tenaglia, gli antifascisti proseguivano sulla via intrapresa, in linea con le indicazioni che nel frattempo giungevano dalla Terza Internazionale, fondata da Lenin nel 1919, molto più di quanto non lo fossero i partiti costituitisi come sue sezioni.

Nel frattempo un «fatto nuovo» aveva fatto capolino sulla scena politica nazionale: la nascita a Roma degli Arditi del popolo, secondo Paolo Spriano «la grande occasione mancata dell'antifascismo militante prima della marcia su Roma»⁴. Nella drammatica congiuntura la nuova organizzazione apparve alle genti stremate dai crimini di marca fascista come l'unica alternativa concreta per la difesa della propria incolumità. Si può affermare con Francescangeli che «il fatto di rispondere alla violenza organizzata e scientifica delle squadre fasciste, scendendo sullo stesso terreno, viene letto dalle

³ Il testo dell'appello è pubblicato sul n. 33 di “Puglia rossa”, senza data ma uscito presumibilmente tra le fine di settembre e l'inizio di ottobre.

⁴ P. Spriano, *Storia del partito comunista italiano*, I, *Da Bordiga a Gramsci*, Einaudi, Torino 1967, p. 139.

classi lavoratrici più come una necessità che come una teorizzazione di principio»⁵. Non un carattere episodico può essere attribuito ai tentativi di compattare un fronte unico da contrapporre alle camicie nere, né meteorico fu lo spirito unitario che animò i lavoratori di tutta la penisola, da Parma a Bari, da Novara a Viterbo, per citare soltanto i casi più noti di resistenza. Ne viene fuori un inventario ricco e suggestivo, in cui a latitudini differenti ricorrono armi, linguaggi e pratiche simili. Ovunque quelle che fino a pochi anni prima si erano configurate come esplosioni estemporanee e rabbiose della protesta popolare venivano assumendo un respiro più ampio, una dimensione politica con dei riferimenti internazionali che incutevano crescente timore nei notabili locali. Nell'arco di poche settimane l'organizzazione militare si ramificò in tutto il paese, in maniera particolare dove la mannaia fascista colpiva più pesantemente. Non si conosce con esattezza la data della costituzione del nucleo barese degli Arditi del popolo, ma questo nome fa la sua prima apparizione nel corso dell'estate sulle pagine di cronaca del quotidiano locale, il "Corriere delle Puglie", filogovernativo per antonomasia e apertamente antisocialista.

All'inizio del 1922, dinanzi al rincrudire della reazione, si giunse alla costituzione dell'Alleanza del lavoro, la ratifica di un fatto che in gran parte del paese era già compiuto, quale l'unità di tutti «gli organi che sono sulle direttive della lotta di classe»: il progetto del nuovo organismo, cui aderirono i rappresentanti delle principali sigle sindacali esistenti, era espressione della volontà dei lavoratori di darsi uno strumento con cui generalizzare le lotte e contrapporsi vittoriosamente al nemico⁶. Bari non tardò a rispondere all'appello e poche settimane dopo poté comunicare la nascita di un comitato cittadino dell'Alleanza, composto dai rappresentanti delle due Camere del lavoro, del sindacato dei ferrovieri e dei lavoratori del porto. Centro nevralgico del comitato era la Camera sindacale di Bari vecchia, che si fece promotrice dell'organizzazione della difesa militare del quartiere; è probabile che a questo scopo giunse in città l'ex tenente degli Arditi Giulio Clerici⁷, subito nominato vice di Di

⁵ E. Francescangeli, *Arditi del popolo. Argo Secondari e la prima organizzazione antifascista (1917-1922)*, Odradek, Roma 2008, p. 59.

⁶ Cfr. Spriano, op. cit., pp. 192-194.

⁷ Classe 1896, pasticciere, membro della sezione parmigiana dell'USI, si stabilì a Bari dalla primavera del 1922 al febbraio dell'anno successivo assieme alla sua compagna, con cui prese casa in strada Palazzo di Città, nel centro storico, a pochi passi dalla Camera del lavoro. ASB, *Questura, Schedario politico provinciale*, b. 42, fasc. 1055 "Clerici Giulio di Clemente".

Vittorio alla guida dell'ente camerale⁸, originario della Parma di Guido Picelli che più di ogni altra città avrebbe dato filo da torcere ad autorità pubblica e fascisti.

I ventimila che il 1° maggio sfilarono «con tutti i rossi vessilli» per le strade di Bari, «acclamatisimi specialmente nella città vecchia», non potevano immaginare quanti anni sarebbero dovuti trascorrere prima di poter celebrare, nuovamente in libertà, la loro festa. Gli oratori si affacciarono sulla piazza gremita dallo storico palazzo dell'Intendenza e concluse gli interventi Pasquale Morino⁹, in rappresentanza dei Legionari fiumani¹⁰: anche a Bari, infatti, i seguaci di D'Annunzio si avvicinarono all'Alleanza, in cui confluirono ufficialmente alla fine di luglio¹¹, marcando così una netta distanza dal fascio locale. Al netto di quanto abbia fatto credere la consolidata *vulgata* sul fiumanesimo come incunabolo del fascismo privo di differenziazioni al suo interno, infatti, quel movimento si attestò in larga parte su posizioni espressamente antifasciste¹².

La tensione tra i gregari delle due opposte fazioni non accennava a diminuire. A inizio giugno la sezione del partito comunista, sita ai confini del murattiano, venne assaltata dai fascisti, che sottrassero dall'appartamento documenti e quadri, e per giorni si susseguirono scontri e rappresaglie nei pressi dei giardini di piazza Umberto I¹³. Immediata fu la reazione del proletariato barese, riunitosi presso la Camera sindacale per il Consiglio generale delle leghe, cui presero parte operai di numerose categorie e che al termine dei lavori votò un ordine del giorno, «violento» secondo il “Corriere”, in cui si esortava l'AdL a «disporre l'inquadramento e l'equipaggiamento di avanguardie [...] per provvedere direttamente ed efficacemente alla difesa del proletariato»¹⁴.

Nel resto della regione la situazione non era più serena. Ad Andria, «cittadella rossa per eccellenza del proletariato», la morte di un contadino fascista ucciso in una sparatoria, originata peraltro probabilmente da ragioni di carattere personale, causò una

⁸ Ne dà notizia il “Corriere delle Puglie” del 9 aprile 1922.

⁹ Per la dicitura esatta del cognome, che compare sugli organi di stampa in diverse varianti, ci si è affidati a quello riportato in V. Pinto, *Bari 1922. Arditi del popolo in difesa della libertà*, Levante, Bari 1972, p. 11.

¹⁰ *Il proletariato di Terra di Bari alla riscossa. La solenne manifestazione del 1° maggio a Bari e in provincia*, “Puglia rossa”, 7 maggio 1922.

¹¹ Cfr. *Assemblea di Legionari Fiumani*, “la Gazzetta di Puglia”, 1° agosto 1922.

¹² Sull'argomento si rimanda alle considerazioni di Francescangeli, op. cit., pp. 30-37.

¹³ Cfr. *Un po' di calma!*, “Corriere delle Puglie”, 10 giugno 1922; *Atti inconsulti di fascismo*, “Puglia rossa”, 11 giugno 1922.

¹⁴ *Il Consiglio generale delle Leghe alla Camera sindacale del Lavoro*, “Puglia rossa”, 18 giugno 1922.

rappresaglia senza precedenti guidata da Starace e Caradonna¹⁵. A seguito della drammatica conquista della «leonessa socialista» i repubblicani di Piero Delfino Pesce, direttore della rivista “Humanitas”, confluirono nell'AdL barese, in virtù non di una estemporanea adesione alla prospettiva classista della lotta politica, ma, piuttosto, della partecipazione attiva a quella che appariva come l'unica risposta concreta alla marea montante dei reazionari. Le differenze di ideali erano poste in subordine sotto la cogente pressione degli avvenimenti. La difesa delle rispettive specificità procrastinata a un futuro migliore.

La decisione di proclamare lo sciopero generale fu presa dal direttivo dell'Alleanza nel corso di alcune riunioni comuni tra i rappresentanti delle diverse realtà facenti parte dell'organismo, cui prese parte anche Di Vittorio¹⁶. La sera del 6 luglio nei locali della Camera sindacale del lavoro di Bari si tenne un'assemblea del comitato cittadino, come il questore poteva informare il prefetto grazie al collaudato «servizio confidenziale» che lo aggiornava «quotidianamente» sulla vicenda dell'AdL.

Nel corso dell'incontro il segretario della Camera del lavoro riportò le decisioni prese a Roma e fu organizzata la messa «in stato di difesa e offesa degli arditi del popolo», «diretti da appositi ufficiali già pratici di disciplina militare»: Ernesto Girardini (nome che non ricorre più nelle successive relazioni né sui resoconti della stampa), Vincenzo Pinto e Clerici («rispettivamente capitano, tenente legionario e tenente degli Arditi»); si lanciò una sottoscrizione, cui avrebbero contribuito tutti gli iscritti della Camera del lavoro, per costituire un fondo per l'acquisto di armi e di «altri mezzi di difesa pronti per l'occasione» pari a circa 36.000 lire¹⁷. Non si conosce con precisione quanti fossero gli «arditi rossi», ma è ipotizzabile che ammontassero all'incirca a duecento unità, poiché fu deciso l'acquisto di quel numero di camicie e berretti rossi¹⁸.

L'inizio della mobilitazione, fissato per la mezzanotte del 31 luglio, sarebbe dovuto rimanere segreto, ma una testata genovese divulgò la notizia dalla mattina, permettendo ad autorità pubblica e squadre d'azione di organizzarsi: quello stesso giorno Michele Bianchi comunicò alle federazioni del PNF l'ordine di intervenire 48 ore

¹⁵ Cfr. S. Colarizi, *Dopoguerra e fascismo in Puglia (1919-1926)*, Laterza, Bari 1971, pp. 215-217.

¹⁶ Cfr. M. Pistillo, *Giuseppe Di Vittorio 1907-1924*, Editori Riuniti, Roma 1973, p. 225.

¹⁷ La relazione del questore, datata 7 agosto 1922, è in ASB, *Prefettura, Gabinetto II versamento*, b. 197, fasc. 6.

¹⁸ Cfr. la riservata del questore del 18 luglio, in *ivi*.

dopo l'avvio della protesta, allo scopo di «sostituirsi al governo nell'opera di repressione e di ripristino dell'ordine»¹⁹. Il comitato barese, rimarcando la sua autonomia dalla direzione nazionale dell'Alleanza, stabilì che l'organizzazione era da ritenersi «sciolta» e «tutti i poteri trasferiti a un comitato segreto d'azione», che assumeva la guida delle operazioni²⁰.

La risposta della città fu massiccia e aderirono allo sciopero le più svariate categorie di lavoratori. Altrettanto immediata la reazione del fascio locale: ottenuta dall'amministrazione comunale l'autorizzazione a imbandierare di tricolori i due principali assi viari del murattiano, fin dalle prime ore ronde di squadristi percorsero le strade del centro, intimando i negozianti a restare aperti ed esporre in vessillo nazionale; il tutto con il tacito assenso delle forze dell'ordine, che nel frattempo avevano proibito agli scioperanti la diffusione di materiale informativo, vietato «assembramenti e riunioni in luoghi pubblici o aperti al pubblico»²¹ e predisposto dinanzi alla Prefettura, a poche decine di metri da uno degli ingressi della città vecchia, autoblindo, autocarri armati di mitragliatrici e un largo spiegamento di guardie regie e carabinieri²². Furono piazzate alcune vedette sulla terrazza di un palazzo in piazza Santa Barbara per avvistare i tiratori appostati sulle cime degli edifici circostanti, pronti a scaricare fuoco e «rottami di ferro, scarpe vecchie, piedi di sedie e grossi pezzi di tufi divelti» contro chiunque avesse tentato di penetrare nei vicoli. A metà mattinata iniziarono i primi scontri a fuoco, mentre trecento fascisti²³, scortati da guardie regie e carabinieri, attraversavano l'asse perimetrale di Bari vecchia. Per tutto il giorno si susseguirono incidenti intorno al quartiere e soltanto di rado manipoli di fascisti tentarono di oltrepassarne i confini, attratti con l'inganno da giovani donne che li invitavano ad avvicinarsi per poi lasciarli in balia delle guardie rosse²⁴.

Anche a Bari, come ovunque in Italia, la gestione dell'ordine pubblico in quei giorni si caratterizzò per una politica di due pesi e due misure, tutta sbilanciata a favore dei fascisti; ciononostante il bilancio della prima giornata di mobilitazione fu

¹⁹ G. A. Chiurco, *Storia della rivoluzione fascista 1919-1922*, vol. IV, Anno 1922, parte 1, Vallecchi, Firenze 1929, p. 193.

²⁰ *La proclamazione dello sciopero generale*, "la Gazzetta di Puglia", 1° agosto 1922.

²¹ Copia del manifesto con l'ordinanza prefettizia, datata 1° agosto, è in ASB, *Prefettura, Gabinetto II versamento*, b. 197, fasc. 6.

²² Cfr. la già citata relazione del questore del 7 agosto, in *ivi*.

²³ Pinto, *op. cit.*, p. 13.

²⁴ *I partiti estremi tentano con tre giorni di sciopero di paralizzare la vita di Bari*, "la Gazzetta di Puglia", 4 agosto 1922.

sostanzialmente positivo per gli scioperanti: a dispetto della tracotanza con cui le camicie nere avevano cercato di obbligare all'apertura le attività commerciali del murattiano, nel pomeriggio tutto restò chiuso. La città trascorse la notte al buio, per via dell'interruzione di erogazione di energia elettrica²⁵, ma tranquillamente. La calma, però, era soltanto apparente.

Il 2 agosto la tensione fu alta fin dalle prime ore del giorno. Al risveglio le arterie principali del centro erano ancora tinte di verde, bianco e rosso e nuovamente i fascisti, sotto lo sguardo complice dell'autorità pubblica, provarono a imporre le saracinesche alzate. La violenza mieté quel giorno le sue prime vittime: Giusto Salem, saponiere di 38 anni, fu colpito da un proiettile e spirò prima di raggiungere l'ospedale. La popolazione della città vecchia reagì con un'energica rappresaglia: dalla sede della Lega saponieri partì il fuoco, che «fu così violento e durò tanto» da costringere l'avversario alla ritirata.

Radunate nuovamente le forze e ricaricati i moschetti la forza pubblica ritornò all'attacco, per una «azione dimostrativa» che desse una lezione ai sovversivi impuniti. Seguì una guerriglia senza esclusione di colpi: autocarri irti di fucili spianati e autoblindo corazzate scortavano uomini di truppa e agenti impegnati nell'«opera di rastrellamento». Non era facile, però, orientarsi nel dedalo di viuzze, così fitto da rendere ostica finanche l'individuazione degli ingressi corrispondenti ai terrazzi su cui ardevano i bracieri e si scaldavano i pentoloni di olio bollente pronti a riversarsi sulle teste dei malcapitati, o i balconi ove sventolavano audaci drappi rossi e qualche «ostinata comare» restava «ancora affacciata [...] sulla via lurida» e aveva «il sangue freddo di domandare con aria sorniona le novità ultime». Chissà se quel pomeriggio la ventiseienne Vittoria Pascazio fu sparata mortalmente all'addome per aver osato così grave irriverenza.

Il terzo e ultimo giorno di sciopero si aprì con una retata di arresti. In città venne diffuso un manifesto con l'appello del sindaco a collaborare coi «poteri costituiti» e a tornare «alle proprie occupazioni», ma anche uno firmato dal “blocco dei partiti nazionali”, a dispetto del divieto, imposto alle Camere del lavoro, di diffondere materiale: l'intimidazione dei fascisti a «ristabilire il ritmo normale della vita cittadina» era infarcita di nazionalismo patriottardo, segno del sodalizio con la destra nazionalista

²⁵ Cfr. *ivi*.

barese²⁶.

L'ordine di cessazione della mobilitazione, decisa dal comitato centrale dell'Alleanza del lavoro, fu diramato nel pomeriggio. Ciononostante il nucleo barese, che dal primo giorno aveva assunto la direzione delle operazioni, organizzò quello che gli avversari ebbero l'ardire di definire «un tentativo ultimo e disperato di reazione violenta». Sul finire del giorno una fragorosa esplosione nei pressi di piazza Ferrarese attirò i gendarmi, accolti da un violento fuoco di fila: le finestre delle abitazioni, le terrazze, qualsiasi pertugio era utile a ospitare cecchini. In via Venezia, la muraglia che cinge il quartiere a est, venne eretta una barricata rudimentale ma invalicabile: la «accanita resistenza» fu tale che le forze dell'ordine furono di nuovo costrette a ripiegare²⁷. Nel frattempo alcune guardie rosse tentarono il tutto per tutto, attaccando simultaneamente il palazzo della Questura e la caserma dei carabinieri Regina Elena, di fronte al porto. L'assalto a quest'ultima fu organizzato nei minimi dettagli: oltre che dai tetti dei palazzi circostanti, il fuoco partì anche da alcune navi mercantili, secondo il questore di proprietà della Società di navigazione *Puglia*, su cui si presumeva si fosse «stabilito l'on. Di Vittorio con il suo stato maggiore»²⁸. Ipotesi difficile da verificare ma non infondata, dal momento che i rapporti tra questi e i lavoratori del porto risalivano perlomeno a marzo²⁹. Altro sangue operaio macchiò il selciato di Bari vecchia quel giorno: il tranviere Giuseppe Passaquindici, ferito da arma da fuoco, perì pochi giorni dopo.

Nel tirare le somme delle tre giornate, il questore doveva riconoscere che la determinazione a trasformare Bari vecchia in una «roccaforte inespugnabile», «quartiere generale di tutti i rivoltosi» stretto «in una cerchia di ferro», non era rimasta lettera morta: «non appena un qualsiasi agente della forza pubblica cercava di introdursi in un qualsiasi vicolo di detta zona – relazionava – veniva immediatamente investito da raffiche di fuoco e da lanci di razzi e grosse pietre». Nel frattempo giungeva il sollecito a procedere allo sfollamento delle carceri giudiziarie³⁰, all'epoca ospitate nelle stanze

²⁶ Entrambi i manifesti furono pubblicati dalla “Gazzetta di Puglia” e dal “Corriere delle Puglie” il 4 agosto.

²⁷ Cfr. la relazione di Mantelli dell'8 agosto in ASB, *Prefettura, Gabinetto II versamento*, b. 197, fasc. 6.

²⁸ *Per quello che c'era al bordo del Barion*, “la Gazzetta di Puglia”, 6 agosto 1922. La replica di Di Vittorio fu pubblicata dal quotidiano due giorni dopo.

²⁹ Si veda al riguardo la corrispondenza tra Questura e Prefettura conservata in ASB, *Prefettura, Gabinetto II versamento*, b. 194, fasc. 10.

³⁰ Il telegramma alla Pubblica sicurezza, datato 3 agosto, è in ASB, *Prefettura Gabinetto II versamento*,

del Castello Svevo, di fronte al quale si erano scatenati furiosi momenti di guerriglia. La porta della cella si richiuse dietro le spalle di quasi cinquanta tra dirigenti e militanti che avevano contribuito alla resistenza proletaria³¹. Il messaggio era chiaro: andavano perseguiti «tutti i responsabili e non semplicemente gli esecutori materiali delle violenze», anche solo perché compartecipi della «preparazione spirituale» dello sciopero³². Una magistratura ancora indipendente, però, restituì la libertà a tutti i detenuti e dalla corte d'appello di Trani giunse l'ordine di scarcerazione «perché il fatto non costituisce reato»³³. L'8 settembre i membri dell'Alleanza del lavoro furono accolti da una piazza Castello osannante.

Il “blocco dei partiti nazionali” accolse la notizia della conclusione dello sciopero organizzando una manifestazione per salutare il ritorno al «consueto lavoro fecondo», ancora una volta in barba alle ordinanze prefettizie che nei giorni precedenti avevano vietato gli assembramenti ed erano state applicate unicamente a scapito delle organizzazioni operaie: fissata in un primo momento per il pomeriggio del 4, fu poi rinviata al giorno seguente, «non essendo rientrata completamente la tranquillità»³⁴. La tensione, in effetti, seguiva altissima, specie nella cittadella rossa: quel giorno il diciassettenne Nicola Curci, fattorino della libreria Laterza, fu freddato da una scarica di proiettili dei carabinieri mentre cercava di rincasare dopo il lavoro, aggirando i numerosissimi posti di blocco della polizia. Moriva all'arco di San Giuseppe, a pochi passi dalla abitazione³⁵.

Il «corte patriottico» partì dalla piazza antistante la stazione ferroviaria e percorse il centro cittadino fino a raggiungere la Prefettura, ove furono acclamati il re e l'esercito; vi parteciparono più di un migliaio di persone, con in testa il sindaco Bovio e la giunta comunale³⁶, a conferma della assoluta sinergia che aveva informato nei giorni precedenti i rapporti tra istituzioni locali, forze di polizia e gruppi della destra fascista e nazionalista, tutti presenti per l'occasione³⁷. Al netto della vacua retorica delle

b. 197, f. 6.

³¹ L'elenco completo degli arrestati è in Pinto, op. cit., pp. 5-6.

³² Cfr. la più volte citata relazione di Mantelli dell'8 agosto.

³³ *La requisitoria del P.G. Per i fatti di Bari*, “Corriere delle Puglie”, 11 ottobre 1922.

³⁴ *Per la dimostrazione patriottica*, “la Gazzetta di Puglia”, 5 agosto 1922.

³⁵ *La tragica morte di un giovanetto nel buio e nel silenzio della notte*, “la Gazzetta di Puglia”, 5 agosto 1922.

³⁶ Cfr. il telegramma inviato da Olivieri al Ministero dell'Interno la sera del 5, in ASB, *Prefettura, Gabinetto II versamento*, b. 197, fasc. 6.

³⁷ Al riguardo si vedano la documentazione conservata in ASB, *Prefettura, Gabinetto II versamento*, b.

dichiarazioni ufficiali, però, in quel di Bari il fronte reazionario aveva poco di cui compiacersi, specie al confronto dei successi perseguiti dagli omologhi pressoché ovunque in Italia, con la sola eccezione, nota, della cittadina emiliana. Ma a differenza del prefetto di Parma Fusco, che in qualche modo aveva lasciato che il conflitto si desse le sue regole, i caporioni baresi poterono contare sulla determinazione di Carlo Olivieri, che non avrebbe tollerato lo scorno dell'inviolabilità della città vecchia.

È difficile stabilire quanto le preoccupazioni nutrite rispetto alla ripresa della mobilitazione per iniziativa della Camera sindacale del lavoro fossero fondate³⁸ o, piuttosto, artatamente gonfiate per legittimare la sua occupazione militare, decisa dal prefetto «onde por termine ad un'incresciosa situazione determinatasi in Bari ad opera di elementi sovversivi che, movendo dalla Camera sindacale del lavoro, turbavano la tranquillità cittadina con spari e altre esplosioni, trovando poi comodo rifugio in Bari vecchia». Il comunicato si chiudeva, intimidatoriamente, annunciando l'attracco nel porto della torpediniera “Airone” nella notte tra il 7 e l'8, giunta da Brindisi e pronta a bombardare la roccaforte rivoltosa³⁹. È plausibile che il colloquio tra Caradonna e Olivieri svoltosi la mattina del 6 avesse avuto come oggetto le operazioni che presero il via alle 3 del mattino dell'8, giustificate dal secondo col fatto che il ras di Cerignola gli avesse lasciato «intendere che, ove non cessassero le aggressioni ai suoi compagni, non avrebbe esitato a concentrare in Bari non meno di duemila fascisti»⁴⁰. Bari vecchia si risvegliò blindata: tutti gli ingressi del centro storico furono occupati da cordoni di militari, dotati questa volta di macchine della fotoelettrica.

Il fallimento dell'impresa fascista di porsi alla testa della repressione dello sciopero era stato compensato dal braccio armato dello Stato: occorreva sradicare una volta per tutte la «convinzione da anni radicata nella popolazione di Bari vecchia essere questa la roccaforte del sovversivismo inespugnabile da parte di chicchessia» e «liberare [...] la pacifica popolazione» di Bari nuova dall'«incubo» della violenza⁴¹.

188, fasc. 6 e i resoconti pubblicati sui giornali: *La grande manifestazione patriottica*, “la Gazzetta di Puglia”, 6 agosto 1922; *La manifestazione patriottica di ieri*, “Corriere delle Puglie”, 6 agosto 1922.

³⁸ Cfr. i documenti conservati in ASB, *Prefettura, Gabinetto II versamento*, b. 188, fasc. 3 e b. 197, fasc. 6.

³⁹ *La città vecchia occupata dalla forza pubblica*, “Corriere delle Puglie”, 9 agosto 1922. L'ordine di rientrare a Brindisi, «non essendo più necessaria la [sua] presenza» a Bari, fu dato da Olivieri il 15 dello stesso mese. ASB, *Prefettura, Gabinetto II versamento*, b. 197, fasc. 6.

⁴⁰ Copia dell'espresso del prefetto, datata 8 agosto, è in ASB, *Prefettura, Gabinetto II versamento*, b. 197, fasc. 6.

⁴¹ Ibid.

Impressionanti i numeri dell'intervento: 30 uomini di truppa e 6 carabinieri furono schierati nei punti caldi del quartiere (piazze Vescovado, San Pietro, Mercantile e Santa Barbara); 100 soldati e 50 carabinieri presidiavano la zona della Prefettura e altrettanti uomini di truppa e 6 carabinieri furono destinati alla conquista della Camera sindacale del lavoro. Moltissimi gli appartamenti perquisiti e le armi e munizioni sequestrate⁴². L'occupazione si protrasse fino al 16 di agosto. Rientrando nei locali della Camera del lavoro, i deputati Di Vittorio e Vella denunciarono la devastazione degli archivi delle leghe ivi conservati e ammanchi di libri, giornali e oggetti di varia natura⁴³. Di «distruzione vandalica» parlò “Puglia rossa”, descrivendo le «scritte ingiuriose per noi e inneggianti al fascismo» con cui erano state imbrattate le pareti dell'edificio⁴⁴.

Poche settimane dopo, con sommo dispiacere del fronte reazionario, Olivieri ottenne il trasferimento nella prestigiosa Torino, nell'ambito di un round di movimenti prefettizi deciso dal ministro Taddei, già prefetto del capoluogo piemontese, unico ad aver assunto rispetto allo squadristo «un atteggiamento di uguale valenza» a quello del futuro rappresentante del Governo inviato a Bari, Cesare Mori⁴⁵: entrambi avevano fatto quanto in loro potere per impedire al fascismo di sostituirsi allo Stato nell'opera di repressione del movimento operaio e contadino, non, beninteso, perché mossi da una qualche simpatia nei confronti di quest'ultimo, ma in quanto consapevoli che lasciare piena agibilità agli uomini di Mussolini avrebbe determinato la definitiva perdita di credibilità delle istituzioni liberali.

Di nuovo in possesso della Camera del lavoro, gli indomiti “sovversivi” ripresero febbrilmente le proprie attività per la costruzione del fronte unico antifascista. Secondo una riservata del questore ancora la sera del 10 ottobre si svolse nella città vecchia un'altra riunione coi legionari fiumani, durante la quale Di Vittorio dichiarò la disponibilità dei suoi ad avviare, di conserva con tutti i partiti avversi al fascismo, «un'azione generale pro Governo, adattandosi anche a combattere, loro malgrado, all'ombra del tricolore, pur di raggiungere lo scopo di abbattere il partito fascista»⁴⁶. Ma nell'autunno la via della presa del potere era per Mussolini ormai sgombra. Nelle convulse giornate seguite alla marcia su Roma le forze della reazione, esaltate dai

⁴² Cfr. un altro esposto di Olivieri dell'8 agosto, in ivi.

⁴³ Il verbale del funzionario di PS che riporta le denunce dei due deputati, datato 16 agosto, è in ivi.

⁴⁴ *La Camera del Lavoro, dopo la devastazione, è riconsegnata*, “Puglia rossa”, 20 agosto 1922.

⁴⁵ M. Saija, *I Prefetti italiani nella crisi dello Stato liberale*, Giuffrè, Milano 2001, p. 302.

⁴⁶ Il documento dell'11 ottobre, firmato da Mantelli e sottoscritto dal prefetto, è in ASB, *Prefettura, Gabinetto Il versamento*, b. 194, fasc. 10.

successi riportati su scala nazionale, tornarono alla carica anche a Bari, riuscendo stavolta a portare a termine l'impresa cominciata nell'agosto: il 30 ottobre entrambe le Camere del lavoro cittadine furono occupate dai militari, che aprirono nuovamente i battenti alle camicie nere, permettendo loro di concludere l'opera di devastazione⁴⁷.

Cosa fare dei locali di Bari vecchia fu presto stabilito: il 2 dicembre la giunta deliberò il loro «adattamento a scuola elementare», «ritenuta l'opportunità di restituirli all'uso precipuo per cui furono locati dal Comune, cioè a sede di scuole popolari che in Bari vecchia tanto difettano». A metà anni Trenta, nell'ambito del processo di rinnovamento urbanistico volto a conferire a Bari le sembianze di città fascista per antonomasia perseguito *in primis* da Araldo di Crollalanza, podestà assunto al dicastero dei Lavori pubblici, la stessa persistenza dell'edificio dovette rappresentare un problema. Fu deciso di radere al suolo il palazzo Sagarriga Visconti per fare spazio a una scuola materna, costruita con la donazione dei coniugi Diomede Fresa, il cui figlio era tragicamente morto in un incidente stradale⁴⁸. L'istituto, fascista nella forma e nella sostanza, venne inaugurato all'inizio dell'anno scolastico 1937-1938; l'opera di *damnatio memoriae* poteva dirsi ultimata.

⁴⁷ Il carteggio tra questore e prefetto avente in oggetto le occupazioni delle CdL è in ASB, *Prefettura, Gabinetto II versamento*, b. 194, fasc. 9.

⁴⁸ *Una scuola materna in Bari vecchia offerta al Comune dai coniugi Diomede Fresa per onorare la memoria del figlio scomparso*, "Gazzetta di Puglia", 8 novembre 1936.